

ISSN 1122 6412

Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,
Ordini Cavallereschi**

Famiglie Storiche d'Italia

Istituto Araldico Genealogico Italiano

**Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia,
Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie**

ANNO XXV

**OTTOBRE-NOVEMBRE 2017
MILANO**

NUMERO 140

INDICE

	<i>pagina</i>
LETTERE AL DIRETTORE E COMUNICAZIONI DELLA DIREZIONE.	394
ARALDICA ECCLESIASTICA.	397
ARALDICA CIVICA.	399
ASSOCIAZIONE POSSESSORI CERTIFICAZIONI D'ARMA, GENEALOGIA, NOBILTÀ.	406
<i>Cassinelli Lavezzo, Cravarezza</i>	
CRONACA.	413
RECENSIONI.	421
<i>Lettera di dimissioni inviata ad Aristocrazia Europea</i>	453



EDITORIALE

L'antenato comune dell'umanità è più vicino di quanto pensiamo. 457



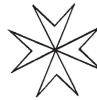
ARALDICA

GIANFRANCO ROCCULI
La Sala delle Imprese nel Castello di Belgioioso. 461



CONFRATERNITE E CORPORAZIONI

ALESSANDRO MARIOTTI SOLIMANI
La Congregazione Mariana dei Nobili sotto il titolo dell'Assunta e di San Luigi Gonzaga presso la Chiesa del Gesù in Roma. 481



ORDINI CAVALLERESCHI

ALBERTO LEMBO
Ancora in tema di "Sovranità" dell'Ordine Costantiniano. 497



STORIA

ENZO CAPASSO TORRE
Martino V Colonna a sei secoli dal Pontificato e la ricostituzione dello Stato Papale dopo Avignone. 511



LA SALA DELLE IMPRESE NEL CASTELLO DI BELGIOIOSO*

GIANFRANCO ROCCULI

PREMESSA

Situato a una decina di chilometri a est di Pavia, il castello di Belgioioso (*fig. 1*) era caratterizzato da un impianto originario trecentesco a metà tra castello e ricetto, a pianta rettangolare senza torri, circondato da ampio fossato e racchiuso da alte cortine murarie con merlatura ghibellina, in cui si aprivano accessi muniti di ponti levatoi. I numerosi rifacimenti e interventi di cui è stato oggetto ne hanno operato le radicali trasformazioni. Oggi la struttura originaria è difficilmente leggibile a causa della straordinaria stratificazione articolata in corpi di fabbrica che, cronologicamente e stilisticamente diversi, definiscono i tre cortili interni a loro volta separati da corpi seicenteschi parzialmente porticati con architravi rette da colonne slanciate. Del primitivo fortilizio *Castrum Zoiosum* dall'aspetto severo di fortezza medievale, ha mantenuto consistenti tracce nelle basse costruzioni in parte del lato settentrionale e nel lato orientale, dove, addossate alle cortine di recinzione, affacciano sulla piazza centrale del borgo. È del 1431 l'investitura di Filippo Maria a favore del capitano ducale Alberigo II di Barbiano (†1440), nipote del più celebre capitano di ventura, Alberico il Grande¹ (c1344-

* Si ringraziano per la preziosa collaborazione il Personale dell'Archivio di Stato di Milano, e Fabio Zucca, Assessore alla Cultura del Comune di Belgioioso.

La *fig. 3* è riprodotta su Concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (Autorizzazione alla pubblicazione n. 10/2017 del 22.03.2017). È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

¹ Le più antiche notizie risalirebbero, secondo la tradizione, agli antichi conti di Cunio e di Barbiano, località romagnole, assegnate da compiacenti genealogisti a questa casata, allo scopo di conferirle un'antichità mai sufficientemente provata. Il primo personaggio di rilievo fu in realtà Alberico il Grande che, avendo appreso l'arte militare combattendo alle dipendenze di Giovanni

1409), “*pro aliquali rependio*”, come risarcimento cioè dei beni perduti in Romagna, quando era accorso in suo aiuto nei combattimenti contro il condottiero Francesco Bussone, detto il Carmagnola.

Acuto, fu uno dei precursori dei “grandi capitani di ventura”, appartenenti alla fitta schiera, cioè, di coloro che per primi, attraverso il mestiere delle armi, furono in grado di creare una propria signoria e per aumentare il prestigio del casato non disdegnarono di mettersi al servizio di Signori e Stati. La vita mercenaria cui si dedicarono tali audaci e intraprendenti uomini d’arme, divenne caratteristica arma di potere della famiglia, nonché sorgente di onori, ricchezze e feudi, fonte di potere limitatamente al lasso di tempo per cui durava la loro politica forte. Alla guida della “Compagnia di S. Giorgio”, composta esclusivamente da Italiani, Alberico riuscì a guadagnarsi una notevole fama e fece alta scuola ad altri famosi condottieri. A seguito della vittoria sui Brettoni conseguita il 29 giugno del 1379 a Marino, nei pressi di Roma, dopo cinque ore di battaglia, ricevette da Papa Urbano VI sia la nomina a “Cavaliere di Cristo”, sia la carica di “Senatore dello Stato della Chiesa”. In quell’occasione gli fu conferito anche un grande vessillo bianco attraversato da una croce di rosso, la cosiddetta *bandiera di S. Giovanni, di Cristo o di S. Giorgio*, con la dicitura «LI-IT-AB-EXT» («LIBERATA ITALIA AB EXTERIS»), ovvero «liberata l’Italia dagli stranieri» (da qui la retorica patriottico-risorgimentale), che divenne il motto della famiglia e parte integrante del primitivo stemma del casato (C. RENDINA, *I capitani di ventura*, Roma 1985, pp. 97-106). I suoi sforzi si concretizzarono nella realizzazione del sogno di una dinastia signorile, suo figlio Ludovico, infatti, nel 1411 fu creato da Papa Giovanni XXIII conte di Lugo. Il possesso della contea fu mantenuto per circa un ventennio, fin quando il nipote Alberico II nel 1431 fu cacciato da Lugo e i Barbiano lasciata definitivamente la Romagna, si trasferirono in Lombardia, dove, salirono ai vertici del potere, ricevendo feudi e onori. Considerando i tratti principali della composizione dell’arma (*Scaccato d’argento e di rosso di dieci tiri e di sette file; col capo d’argento, alla croce di rosso*), dal punto di vista araldico simbolico tradizionale, si ravvisano elementi che si riallacciano all’araldica ghibellina, riferiti, quindi, al Sacro Romano Impero, cioè lo scaccato dello scudo e la bicromia d’argento e di rosso, presenti fin dagli esordi in tutti i rami dell’antica famiglia dei Barbiano. Lo scudo, che appare suddiviso in quadrati a smalti alterni, presenta uno *scaccato* di settanta pezzi. Figura che trae il suo significato simbolico proprio dal gioco degli *scacchi*, che come è attestato dall’alto numero di armi che se ne fregiano, ha sempre goduto in araldica di grande fortuna. All’intuitiva interpretazione che vi riconosce la rappresentazione della scacchiera ludica, alcuni araldisti preferiscono opporre lo *scacchiere* militare, cioè l’ordine tattico degli eserciti schierati in attesa dell’imminente battaglia. Importante chiave di lettura è la selezione nell’uso dei colori, un gioco di simboli che acquistano realtà, il cui scopo è portare al riconoscimento di possibili significati latenti, attingendo ad un universo iconografico ricco di messaggi politici altrimenti difficilmente comprensibili. Si tratta di una lettura che, nella società feudale, trascendendo valenze squisitamente estetiche dettate da fantasie più o meno fervide, affondava le proprie sapienti radici nella conoscenza di gerarchie ben codificate e di dinamici rapporti storici e sociali e glorificava, allo stesso tempo, la nobiltà dei valori etici delle varie fazioni (M. CIGNONI, *Fazioni politiche e colori araldici*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», Roma 1990, IV, pp. 23-40). Per approfondire notizie bibliografiche inerenti alla famiglia di Barbiano di Belgioso, vedi: F. CALVI, *Famiglie notabili milanesi*, Milano 1875, I, s.v. *Alberico Barbiano*; G.B. di CROLLALANZA, *Dizionario Storico Blasonico delle Famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, Pisa 1888, I, p. 92; V. SPRETI, *Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana*, Milano 1928, I, pp. 505-507.



Fig. 1, Il Rivellino, Castello di Belgioioso

Nel 1442 la famiglia, ottenuta la riconferma dell'investitura, aggiunse al proprio cognome il predicato di Belgioioso. Fino agli inizi del XXI secolo il castello sarebbe rimasto in suo possesso. L'ala occidentale del castello deve l'aspetto attuale agli interventi di rifacimento iniziati dal conte Antonio di Barbiano (1693-1779), che profuse ogni sforzo nell'abbellimento del complesso, chiamando a lavorarvi alcuni dei più rinomati artisti lombardi del tempo e tra questi Francesco Croce, uno dei più famosi architetti di ville dell'epoca che costruì il vasto palazzo di delizie settecentesco arricchendolo di fastosi ambienti di rappresentanza. È però con il figlio, Alberico XII (1725-1813), uomo colto, intelligente, appassionato e generoso mecenate, raccoglitore di rare edizioni e di preziosi codici, nonché primo Prefetto dell'Accademia di Belle Arti di Brera, che il castello raggiunse l'apice del proprio splendore. Le sale interne furono completate e furono costruite serre e scuderie in stile neoclassico su progetto del Pollack. Vi si accedeva da un sontuoso ingresso che, attraverso una cancellata situata tra imponenti pilastri sormontati da statue allegoriche, immetteva nell'ampio giardino all'italiana, abbellito da sette filari di magnolie giganti, da una fontana monumentale con Nettuno circondato da ninfe (*fig. 2*) e da altri monumenti salvati «dalla dispersione e dalla ruina cui erano destinati in causa

della soppressione de' conventi» e fatti «oggetto di particolare ornamento del giardino aperto dinnanzi al rinnovellato Castello²».



Fig. 2, Fontana del Nettuno, ora in disuso, Castello di Belgioioso

Il 5 agosto 1769 il conte Antonio fu nominato principe del S.R.I. e di Belgioioso (fig. 3), con vari privilegi, fra cui quello di battere la cosiddetta “moneta di ostentazione” in oro e argento con la sua effigie, e infine nel 1774 fu insignito del titolo di cavaliere del Toson d’Oro. A lui si deve il progetto iconografico e la realizzazione della *Galleria degli Avi* o *degli Stucchi*, volta a esaltare e a magnificare il casato, attraverso sia la rappresentazione degli antenati in ritratti a mezzo busto entro cornici ovali, sia la narrazione scultorea delle eroiche gesta politico-militari di cui alcuni rappresentanti della famiglia erano stati protagonisti, facilmente identificabili da sottostanti iscrizioni esplicative in oro su targhe bianche. La terracotta rivestita di stucco bianco di camini, di cornici e di coronamenti di finestre e sovraporte risalta sulle specchiature dipinte in verde chiaro che a loro volta contrastano con il giallo dell’intonaco di pareti e volte, recanti figure mitologiche e allegorie delle arti. Un ciclo scultoreo considerato un *unicum*, una rarità nel panorama popolato frequentemente da cicli pittorici.

² *La Lettura*, rivista mensile del *Corriere della Sera*, XXIX (1929), p. 325; G. GUADALUPI, G. REINA, *I signori del Po: dal Monvisio a Cremona*, Milano 2002, p. 238.



Fig. 3. Arma di Antonio di Barbiano, principe del S.R.I. e di Belgioioso, (ASMi, *Atti di Governo, Araldica, Parte Antica, Codice Araldico o Teresiano, c. 65*)

I recenti restauri si sono presentati come conclusione della serie di recuperi interni, tanto imponenti da riqualificare buona parte della struttura trecentesca che si è così riappropriata di scorci e spazi di grande prestigio e suggestione; hanno inoltre permesso di ritrovare, oltre ad un ciclo pittorico geometrico e illusionistico, all'interno del quale all'araldica³ spetta un posto privilegiato, un altro importante apparato ornamentale situato nella torre d'angolo a sud-ovest, probabile *mastio* del primitivo ricetto, degradata in proseguo di tempo ad uso agricolo. Tale apparato, verosimilmente commissionato da Antonio, si compone di un ciclo pittorico settecentesco a soggetto emblematico situato al piano terreno e di uno a soggetto geometrico e simbolico raffigurato all'esterno nella zona non demolita nei

³ Nel presente articolo si fa riferimento a un precedente studio di argomento simile (G. ROCCULI, *Araldica viscontea nel castello di Belgioioso*, *Nobiltà*, 131 (2016), pp. 165-186), cui si rimanda per una dettagliata analisi della diffusione dei reperti nel territorio, della descrizione del significato sia dei reperti araldici sia delle imprese caratteristiche di Galeazzo II Visconti (1310-1378), signore di Pavia e costruttore del primitivo castello. Per un approfondimento di notizie storiche e architettoniche riguardanti castello e borgo, vedi: G. BASCAPÈ, *Belgioioso*, Pavia 1929; P. VACCARI, *Castelli Pavesi: Belgioioso e Chignolo Po*, in «Ticinum», 10, 1954; ID, *Il castello di Belgioioso*, Pavia 1965; F. CONTI, V. HYBSCH, A. VICENTI, *I castelli della Lombardia*, Novara 1990, p. 112.

piani alti. Per realizzare il suo personalissimo progetto auto celebrativo,



Fig. 4, Parete Sud-Est della Sala delle Imprese, Castello di Belgioioso

Antonio si avvalse della creazione di tale quadro pittorico dove, riallacciandosi ai progetti manieristici cinque-seicenteschi in accordo con il gusto dell'epoca, attribuì grande importanza alle figure simboliche delle imprese con i loro motti poste tra le decorazioni nelle partiture. Al tempo non risultava certamente pratica culturale originale l'accostare ritratti a imprese che, usate da uomini illustri per concretizzare i propri pensieri, dialogavano spesso con i tratti del volto dei grandi personaggi dipinti o scolpiti da artisti, inscindibili simboli di messaggi allusivi strettamente individuali. Di tali segni mnemonici ed evocativi che

divengono strumento di storia, Antonio doveva avere avuto perfetta conoscenza. Conferendo valore a profonde radici culturali sospese in una dimensione senza tempo che sacrificava ogni elemento di attualità, innalzò retoricamente la sua *Sala dell'Imprese* alla dignità di luogo sacro della cultura antica, rivisitazione di alti ideali classici, sorta di autoritratto simbolico che si dilatava in ogni ambiente del castello attraverso due distinti itinerari, l'uno dedicato alla stirpe e l'altro suo personale, dove illustrava le tappe della propria ascesa sociale. Creando una sorta di autoritratto simbolico trionfale e lussureggiante, scandito iconograficamente lungo le pareti, utilizza a fondo il potere celebrativo delle imprese. Ispirandosi ad alti ideali classici che pone alle radici nella realizzazione del nuovo palazzo di delizie settecentesco, conferisce loro la funzione di presiedere alle importanti innovazioni che si sarebbero realizzate all'interno del programma culturale volto a costruire una struttura separata per accogliere la collezione di ritratti, visibile non solo agli ospiti che invitava quale padrone di casa ma al pubblico in generale, anche straniero.

LE IMPRESE

«[...] si dicono imprese tutte le cose grandi et notabili, che i Principi e i maestrati si tolgono à fare [...]», così Girolamo Ruscelli⁴ uno dei più insigni studiosi di “imprese”⁵ del Cinquecento, definiva gli emblemi che si apprestava ad analizzare, cogliendoli nel momento di maggiore fulgore tra la fine del Quattrocento e l’inizio del Seicento, quando facevano il loro ingresso nella storia del costume e dell’arte rinascimentali.

Contrariamente allo stemma identificativo di una famiglia gentilizia, l’impresa⁶, secondo il linguaggio araldico, è costituita da una figura

⁴ *Discorso di Girolamo Ruscelli intorno all’inventioni dell’Imprese, dell’Insegne, de’ Motti et delle Livree*, Milano 1559, p. 80.

⁵ Per le imprese vedere l’antica e sempre valida bibliografia: A. ALCIATO, *Il libro degli emblema, secondo le edizioni del 1531 e del 1534*, a cura di M. GABRIELE, Milano 2009; *Dialogo dell’ imprese militari et amoroze di Monsignor Gioio Vescovo di Nocera*, Lione 1559; Id., *Ragionamento di Mons. Paolo Gioio sopra motti, & disegni d’arme, & d’amore, che comunemente chiamano imprese*, Venetia MDLVI; *Imprese Sacre con triplicati discorsi illustrate & arricchite [...]*, di Monsig Paolo Aresi, in Milano, *Per li impressori Archiepiscopali*, 1624; F. PICINELLI, *Mondo simbolico, o sia università d’imprese scelte, spiegate ed illustrate con sentenze ed erudizioni sacre e profane*, per lo stampatore Archiepiscopale, Milano 1653; J. GELLI, *Divise, motti ed imprese di famiglie e personaggi italiani*, Milano 1916; e la recente: G. DE TERVARENT, *Attributs et Symboles dans l’art profane 1450-1600*, Genève 1959; M. PRAZ, *Studies in seventeenth-century imagery: a bibliography of emblema books*, Roma 1975 (1964); J. CHEVALIER, A. GHEERBRANT, *Dizionario dei simboli*, Milano 1986; G. CAMBIN, *Le rotelle milanesi. Bottino della battaglia di Giornico 1478. Stemmi, imprese, insegne*, Fribourg 1986; G. MALDIFASSI, R. RIVOLTA, A. DELLA GRISA, *Symbolario, la piazza ducale di Vigevano e le imprese araldiche lombarde*, Vigevano 1992.

⁶ Si trascrive, tratto dal Gioio, (*Dialogo dell’impresa*, a pp. 8-9), ritenuto a buon diritto il padre delle imprese, che chi voglia cimentarsi nella loro formulazione deve osservare scrupolosamente almeno le seguenti cinque regole: «[...] l’inventione ò vero impresa, s’ella debba havere del buono, bisogna habbia cinque conditioni; Prima, giusta proportion d’anima & di corpo; Seconda, ch’ella non sia oscura di sorte, ch’habbia mistero della Sibilla per interprete à volerla intendere; né tanto chiara, ch’ogni plebeo l’intenda; Terza, che sopra tutto habbiua bella vista, la qual si fa riuscire molto allegra, entrandovi stelle, soli, lune, fuoco, acqua, arbori verdeggianti, instrumenti meccanici, animali bizzarri & uccelli fantastichi; Quarta, non ricerca alcuna forma humana; Quinta, richiede il motto che è l’anima del corpo, & vuol essere comunemente d’una lingua diversa dall’Idioma di colui, che fa l’impresa, perché il sentimento sia alquanto più coperto; vole ancho essere breve, ma non tanto, che si faccia dubbioso; di sorte che di due ò tre parole quadra benissimo; eccetto si fusse in forma di verso, ò integro, ò spezzato; et per dichiarare queste conditioni, diremo, che la sopradetta anima & corpo s’intende per il motto, ò per il soggetto; & si stima che mancando il soggetto à l’anima, ò l’anima il soggetto, l’impresa non riesca perfetta [...]».

allegorica (corpo), come «*ritratto dell'anima*»⁷, ovvero simbolo visivo caratterizzato da precisi attributi di carattere personale, accompagnata spesso da un motto lapidario o divisa (anima) allo scopo di esprimere metaforicamente un concetto, spesso sintetizzato ermeticamente con veri e propri intendimenti programmatici, utili all'interpretazione reciproca. Adottata da singoli individui, l'impresa aveva spesso lo scopo di commemorare avvenimenti importanti riguardanti la vita privata o la magnificenza del potere, ma anche di illustrare tratti del carattere nell'esibizione delle proprie virtù quasi divinizzate, permettendo così di indagare nella sfera emozionale e nella personalità, decodificando perciò la vita stessa della persona che viveva in un dato luogo.



Fig. 5. Particolare della parete Sud-Ovest con decorazioni parzialmente occultate dal contromuro, Sala delle Imprese, Castello di Belgioioso

⁷ S. BARGAGLI, *Dell'Imprese*, Venezia Francesco de' Franceschi 1594: «Non men dritamente si possono stimare queste [impresse] e chiamare effigie dell'animo altrui, che si tenga e si nomini una figura, al vivo disegnata, ritratto del volto e del corpo di chiunque sia». Il brano è commentato da G. ARBIZZONI, *Le imprese come ritratto dell'anima*, in *Tra parole e immagine. Effigi, busti, ritratti nelle forme letterarie*. Atti del convegno di Macerata (Urbino, 3-5 aprile 2001), a cura di L. GENTILI, P. OPPICI, Pisa-Roma 2003, pp. 33-42.

I REPERTI

Basato su memorie storiche e mitologiche, il partito decorativo della sontuosa *sala delle imprese*, situata al piano terra della torre dell'angolo sud-ovest, *mastio* del primitivo castello, ricco di elementi architettonici monumentali, è conservato solo parzialmente sia a causa dell'apertura di nuovi accessi (*fig. 4*), sia per la demolizione di quasi l'intera parete orientale effettuata allo scopo di permettere l'ingresso di carri agricoli, sia per la formazione di un contromuro che occulta interamente la parete occidentale e le parti terminali delle partiture delle due pareti contigue (*fig. 5*), sia infine per la caduta di parte dell'intonaco affrescato sulle altre due restanti pareti. Tale partito decorativo appare costituito da specchiature con cornici mistilinee delimitate da alte paraste (*fig. 6*) terminanti con cariatidi (*fig. 7*) e telamoni (*fig. 8*), che sorreggono in alto un fregio, delimitato a sua volta da una trabeazione e da un cornicione.



Fig. 6, Decorazioni architettoniche, particolare delle partiture delimitate dalle paraste, Sala delle Imprese, Castello di Belgioioso

All'interno del fregio, separati da mensoloni, si alternano raffigurazioni con grifi e arpie (*fig. 9*) e ovali con cornici a cartoccio racchiudenti

idealizzazioni di bucolici paesaggi (fig. 10), possibili rappresentazioni di

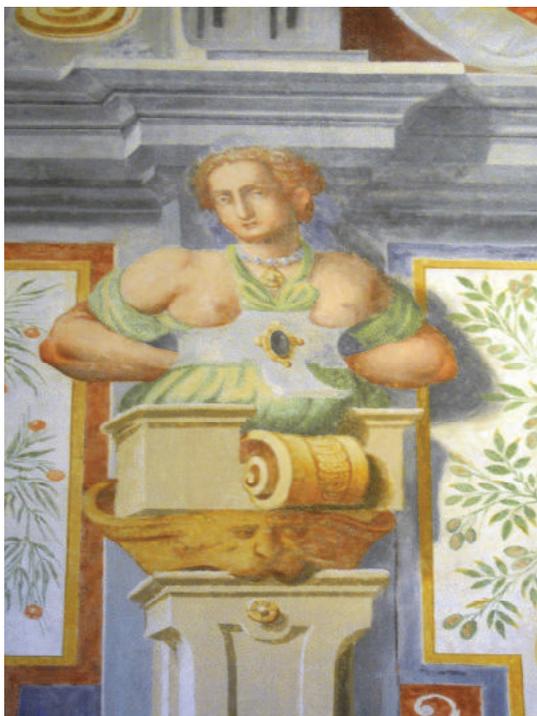


Fig. 7, Decorazioni architettoniche, particolare di una cariatide, Sala delle Imprese, Castello di Belgioioso

vari possedimenti. Le pareti presentano quindi una raffigurazione architettonica con un doppio piano spaziale in realtà inesistente. Lo spazio compreso tra le figure maggiori contiene entro grandi scudi ovali a cartoccio, da cui fuoriescono rami con foglie, fiori e frutta, raffigurazioni complesse di imprese, con corpo e anima (“motto”) fra loro inscindibili. Delle quattordici imprese originali (quattro sui lati lunghi e tre sui corti) ora rimangono unicamente sei e delle quali una conserva solo l’anima. Una zoccolatura con tarsie di finti marmi è la conclusione di questo apparato iconografico d’inusitata ricchezza. L’organizzazione di questi motivi simbolici, visti nella sequenza d’insieme, anche

se ora non più completa, come unità tematica omogenea che ne rilevava il codice, dà adito alla lettura di una “comunicazione” ufficiale, espletata in prima persona. La visibile metafora che fa uso reale e concreto di questo genere figurato, la cui natura è esattamente al confine tra codice visivo e codice letterario, dando corpo alla vicenda umana, rende leggibile la condotta di vita del possessore dal glorioso destino terreno.

All’inizio del Settecento si risente ancora della marcata influenza di Paolo Giovio, nel cui ambito rientrano le raffigurazioni della stanza, anche se il suo *Museo*⁸ era stato raso al suolo già all’inizio del Seicento, dopo un

⁸ Cfr. le rime dedicate da L. RUSCA al Museo, pubblicate in *Larius, la città e il lago di Como nelle descrizioni e nelle immagini dall’antichità classica all’età romantica*, a cura di G. MIGLIO *et al.*, Milano 1959, I, t. I, p. 435: «Fabricò il dotto Giovio duo musei: / l’un con la calce e l’altro con l’inchiostro / e l’uno e l’altro fu mirabil mostro. / Il tempo e ‘l caso vario / destrusse l’un in riva del bel Lario / l’altro, ch’è sulle carte / vive nel mondo ancor in ogni parte. / Or se il tempo n’accenna / che più che lo scarpello val la penna, / cedano a istorie, a carmi / porfidi, diaspri et alabastri e marmi».

periodo di progressiva e inesorabile decadenza seguita alla sua morte. La diffusione nel territorio di tale gusto di rappresentazioni figurative di tipo allegorico è testimoniata anche da altre raffigurazioni, quali le imprese trecentesche dipinte su commissione di Galeazzo II Visconti e realizzate da pittori sulle pareti dei corpi bassi addossati alle mura orientali del primitivo castello. Questi richiami inseriscono la *sala* nell'ambito di valori classici rinascimentali, collegando il tema della vita in villa lontana dalla città e a contatto diretto con la natura, al tema dell'*otium*, nel ritiro elegante nella campagna dagli onesti piaceri, reso colto dalla meditazione filosofica, dagli studi e dalla buona lettura.



Fig. 8, Decorazioni architettoniche, particolare di un telamone, Sala delle Imprese, Castello di Belgioioso



Fig. 9, Decorazioni architettoniche, particolari della fascia con arpia e grifi, Sala delle Imprese, Castello di Belgioioso

È arduo identificare tali imprese con nomi specifici a causa della mancanza di fonti certe sulla loro genesi, di notizie che ne renderebbero agevole l'opera d'interpretazione e d'indagine, solitamente favorita da spiegazioni contenute nei carteggi o nei diari degli ideatori stessi. Si è comunque cercato di operare una classificazione, coniando termini che, se pur non completamente esaustivi, esplicitino per via etimologica i significati, evocando le singole specificità, quali voci parlanti che suggeriscano anche l'implicita definizione.

Alla sinistra dell'attuale ingresso posto nella parete Sud appaiono tre imprese:

1. Impresa dell'*albero* (fig. 11).

Un albero, solidamente piantato in una landa ubertosa, resiste alla furia dei due venti che lo flagellano. Accompagnato dalla divisa «NEC CEDIT» (*non cede*) è espressione di carattere forte contro le avversità e integro nel dovere. Simbolo di forza e di virtù morali più che di superbia, l'albero sebbene tormentato dai venti, resta diritto, non si piega, né si spezza, così è l'animo del suo autore che si mantiene saldo e forte.



Fig. 10, Decorazioni architettoniche, particolare degli ovali bucolici, Sala delle Imprese, Castello di Belgioioso

2. Impresa della *colonna con l'edera* (fig. 12).

Una colonna con il fusto parzialmente avvolto dall'edera si erge in una campagna erbosa delimitata da un boschetto. La accompagna la divisa «INOCXIA SERPIT» (*si avvolge senza fare del male*), cioè l'edera, in questo caso non esplica la sua proprietà dell'avvinghiarsi consumando qualsiasi cosa, muro o albero che sia, suggendone poco a poco il succo della vita. Nella colonna l'autore volle raffigurare se stesso quale simbolo di forza e nell'edera il proprio amore sviscerato per l'amata. Tradizionale simbolo dell'amore reciproco, l'edera è, secondo la credenza, causa della mutazione delle vite tra gli amanti, poiché l'amante, morta in sé, vive nell'amato, e questo in quella. L'edera, infatti, nella crescita è sostenuta dalla colonna che proprio dalle sue radici viene danneggiata fino a rovinare al suolo, ma è l'edera stessa a tenerla salda e a impedirne la caduta, abbracciandone il fusto con i propri virgulti. Questa è, quindi, l'interpretazione allegorica: la colonna ovvero l'amante, Antonio di Barbiano, offeso dalle radici dell'edera, (strali d'amore), si sgretola, (cioè si strugge), per dare alimento all'edera stessa, (l'amore), ma non rovina al suolo, morendo, perché è sostenuto dall'edera (l'amore della persona amata) che lo avvolge senza fargli male, quasi che la vita dell'amante dipenda dalla vita stessa dell'amata.



Da sin, fig. 11, Impresa dell'albero, Sala delle Imprese, Castello di Belgioioso. Fig. 12, Impresa della colonna con l'edera, Sala delle Imprese, Castello di Belgioioso



Da sin., fig. 13, Impresa non identificata, Sala delle Imprese, Castello di Belgioioso. Fig. 14, Impresa della spada con serpe, Sala delle Imprese, Castello di Belgioioso

3. Impresa non identificata (*fig. 13*).

La caduta totale dell'intonaco, permette di ravvisare unicamente la divisa «SEMPER IDEM⁹» (*sempre lo stesso*), un'espressione niente affatto sibillina. Si tratta dell'intenzione di non mutar casacca e di "serbar fede", malgrado l'avvicinarsi della fortuna e delle umane passioni. Un programma di condotta che, seppur in diversi contesti, segnerà tutta la sua esistenza, espressione di coerenza, di carattere saldo e di coscienza adamantina in un equilibrio perfetto di coraggio e prudenza.

Nella parete a Nord, di fronte e in piena consonanza con lo schema semantico delle tre imprese precedentemente considerate, appaiono le altre tre:

4. Impresa della *spada con serpe* (*fig. 14*).

Una spada d'argento, con l'elsa d'oro posta verso il basso è avvolta da una serpe. È accompagnata dalla divisa «[...] SEPÆRET» ([...] *separa*). La carenza di dati specifici, manca inoltre la parte dell'anima che avrebbe dovuto essere scritta nella zona sinistra del cartiglio, non consente di sciogliere una chiave interpretativa complessiva plausibile a diversi livelli di lettura.

5. Impresa dello *scoglio*¹⁰ (*fig. 15*).

Uno scoglio brullo, è posto nel bel mezzo di uno stagno circondato da alte rive coperte da piane coltri erbose. La divisa «SLABO PERENNIS» che lo accompagna è l'evidente errata interpretazione ortografica di «STABO PERENNIS» (*resterò inalterabile per sempre*). Lo scoglio, facendo bella mostra della sua ben salda virtù, si erge, solitario e indomito, nelle placide acque dove la natura o il caso lo hanno posto.

⁹ Diversi personaggi e famiglie si fregiarono dell'impresa «SEMPER IDEM», dagli Oddi agli Ottaviani dell'Umbria, da Annibale Gonzaga (†1668) al conte Scipione Porcellaga (XVI sec.), che la prese come anima: «Immobil son di vera fede *scoglio* / Che d'ogni intorno il vento, e 'l mar percote» (GELLI, *Divise*, p. 442, n. 1562). Nella versione «SEMPER AEDEM» fu inserita sotto la figura della *fenice* dal celebre stampatore veneziano (*Alla Fenice*) Gabriele Giolito de Ferrari († 1581), o nella versione italiana «SEMPRE L'ISTESSA», da un Visconti e da Fabrizio Carafa (GELLI, *Divise*, p. 443, n. 1563).

¹⁰ Variante della più celebre impresa dello *scoglio su cui s'infrangono le onde del mare*, creata da Paolo Giovio, per la marchesa di Pescara, Vittoria Colonna, (*Dialogo dell'impresie*, pp. 99-100; GELLI, *Divise*, pp. 123-124, n. 471; CAMBIN, *Le rotelle milanesi*, pp. 390-391).



Fig. 15, *Impresa dello scoglio*, Sala delle Imprese, Castello di Belgioioso

6. Impresa della *casa che brucia* (fig. 16).

La caduta dell'intonaco permettere di distinguere solamente il tetto di paglia in fiamme nella parte superiore della facciata di testa di una casa. La divisa che accompagna l'impresa è «DVRA LICET» (*è lecito [sopportare] gli eventi difficili*). Persecuzioni ed eventi nefasti che avrebbero potuto piegare l'animo, ma proprio per questo sono da ricordare con imperitura memoria e quindi da contrastare con fermezza. Con tale impresa il committente volle manifestare la forza del suo carattere e far sapere al mondo che sarebbe stato determinato a perdere tutto, fuorché l'indipendenza della propria anima. Altra interpretazione a tinte più fosche può riconoscervi un'efficace metafora contro la sfortuna, invitante alla prudenza chi abbia subito un'esperienza traumatica.



Fig. 16, Impresa della casa che brucia, Sala delle Imprese, Castello di Belgioioso

Le provenienze di tali imprese, ad eccezione di quella dello scoglio, non sono attestate nei repertori epocali, ciò nonostante merita attenzione il fatto che la sala, straordinario centro di riscoperta del mondo delle immagini simboliche e della dimensione magica della parola, intriso della cultura e della scienza neoplatoniche e neoaristoteliche, che nel trascorrere dal classicismo proprio del Rinascimento, sopravvivono nell'inquieto Manierismo e nel Barocco, permetta, attraverso una delle forme epigrammatiche che affiancava l'emblema, di far rivivere una grande personalità, vissuta alla vigilia dell'epoca "moderna", fondata sulla scienza galileiana. L'impresa non nasce casualmente dal nulla e anche se il suo significato non sempre appare ben chiaro, avvalendosi di elementi solidali nel rapporto tematico, rappresenta una sorta di autoritratto simbolico, in cui testo

iconico e testo verbale sono ispirati a motivi fundamentalmente simili. Nella pur evidente unità compositiva, si percepisce una diversità di tono: al rigore classicamente aulico dell'insieme nelle raffigurazioni architettoniche, si contrappone la storia passionale e romantica raccontata nelle imprese dove, attraverso varie simbologie, è rappresentata la strenua resistenza alla sventura di un eroe forte dell'aiuto di Dio e comunque confidente nelle proprie virtù, stoico nelle sue capacità di reazione, in parte controllabili e in parte imprevedibili. L'autobiografia celebrativa si stempera nell'intero ciclo pittorico e Antonio di Barbiano vi fa confluire una struttura narrativa riguardante la sua vita e i suoi successi in scansione temporale, nobilitandoli con *leitmotiv* etici e culturali.

Nell'esterno della parete originale del mastio che era rimasta inglobata nella ristrutturazione settecentesca, ma che ora appare visibile in un piccolo andito che s'incunea tra la manica incompiuta e la sala quadrata situata al primo piano, appare un lacerto della decorazione che ricopriva le facciate. Si tratta di una grandiosa scenografia che completa il ciclo pittorico interno con un raffinato apparato cromatico e scenico, atto a conferire dignità e nobiltà a un'architettura caratterizzata originariamente da semplici tratti militari e rurali. Il motivo fondamentale di tale modulo è espresso da inserti di elementi di finta architettura richiamanti le decorazioni rinvenute sulle facciate delle scuderie di Ludovico il Moro nel castello di Vigevano: un bugnato, sovrastato da una trabeazione modanata color rosso scuro, contenente spirali vegetali e da una sequenza lineare ritmata che propone l'impresa semplificata dei *tizzoni ardenti*¹¹ (fig. 17),

¹¹ L'impresa che mostra un tizzone ardente (bastone noderoso) dal quale normalmente pendono, legati a funi, due secchi colmi d'acqua, appare a volte accompagnata dalla divisa «HUMENTIA SICCSIS» (*l'umido con il secco*), che sta a significare ardore moderato dalla temperanza. Secondo il dettagliato racconto del Cremosano, tale impresa apparteneva originariamente a Galeazzo II, che l'aveva adottata dopo la sua vittoria in duello su un non meglio identificato cavaliere, un fiammingo o addirittura il conte stesso di Borbone. Il Gelli, sostiene che Galeazzo intendesse identificarsi con un portatore di guerra e di pace, poiché il fuoco (la guerra) viene spenta dall'acqua (la pace). Il fatto che tale impresa fosse in seguito assunta, in svariate forme composite, da vari altri membri della casa visconteo-sforzesca, ne rende estremamente ardua l'identificazione certa dei probabili committenti. Galeazzo Maria usava spesso accostarla al Ducale e, con un decreto, ne canonizzò la disposizione di tre tizzoni per lato, riscontrabile in numerosi esemplari rinvenuti in pergamene e in codici miniati. L'acquistò anche il fratello Lodovico il Moro, affascinato dall'interpretazione allegorica di ardore temperato da prudenza che ben rappresentava la sua visione politica o forse, ancor più, dall'«*Ardo Et Spegno*», l'altra divisa che in alternativa accompagnava l'impresa, con chiaro riferimento alla sua nota perizia nei giochi d'amore. (A. BORELLA D'ALBERTI (a cura di), *Lo stemmario di Marco Cremosano. Galleria d'imprese, arme ed insegne de varii Regni, Ducati, Provincie e Città, e Terre dello Stato di Milano et anco di diverse famiglie d'Italia con l'ordine delle corone, cimieri, et*

esempio di cultura ermetica, particolarmente apprezzata in età visconteo-sforzesca. I tizzoni, privi dei secchi pendenti, con colore scialbato (probabilmente verde o blu), presentano tuttavia i caratteristici bastoni noderosi inclinati che ardono all'estremità inferiore. Una tipologia che ricalca la raffigurazione già presente, in originale, nell'adiacente zona trecentesca del castello.



Fig. 17, Decorazione architettonica sull'originale parete esterna del mastio, Castello di Belgioioso

*altri ornamenti spettanti ad esse et il significato de' colori, et altre particolarità, che a dette arme s'appartengono di Marco Cremosano Reg. Coad. Del Not. Camerale nel Magistrato Ordinario MDCLXXIII, Milano 1997, (rist. anast.), I, p. 237; GELLI, *Divise, motti ed imprese*, p. 381; CAMBIN, *Le rotelle milanesi*, p. 464, fig. 65, 145, 210, 236-237 e 255; G. MALDIFASSI, R. RIVOLTA, A. DELLA GRISA, *Symbolario. La piazza ducale di Vigevano e le imprese araldiche lombarde*, Vigevano 1992, pp. 90-91; C. MASPOLI (a cura di), *Stemmario Trivulziano*, Milano 2000, pp. 29-30); G. ROCCULI, *Araldica viscontea nel castello di Belgioioso*, pp. 165-186, figg. 5, 7.*

Se si confronta, quindi, il mondo conosciuto di leggende, miti e aneddotica storica con quanto le decorazioni esistenti sono in grado di documentare, scaturisce, portandone alla luce ogni sfaccettatura, l'identità personale di Antonio di Barbiano. In tale senso, l'indagine acquista notevole valore quale punto di riferimento per chiunque sia attratto dal mondo romantico e cavalleresco, affascinato dalla sua cultura e dalla sua aura spirituale ed emblematica, per noi oggi tanto più interessante, quanto più lontana.



Nobiltà

Rivista di Araldica, Genealogia, Ordini Cavallereschi

Publicazione bimestrale di Storia e Scienze Documentarie

Proprietà Artistica e Letteraria

Bollettino del Consiglio Direttivo della Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia,
Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie - F.A.I.G.

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Direttore Responsabile - Fondatore

Pier Felice degli Uberti

Presidente

†Vicente de Cadenas y Vicent

Luigi G. de Anna

Marco Horak

Carlo Pillai

Carlo Tibaldeschi

Walburga von Habsburg Douglas

Maria Loredana Pinotti, *Segretario*

COLLABORATORI

Giorgio Aldrighetti

Gianluigi Alzona

Luca Becchetti

Luigi Borgia

Enzo Capasso Torre

Franco Cardini

Giovanni Battista Cersosimo

Antonio Conti

Alfonso Ceballos-Escalera y Gila

Armand de Fluvia i Escorsa

Gian Marino Delle Piane

Stanislav V. Dumin

Gabriele Gaetani d'Aragona

Andrew Martin Garvey

Alberto Giovanelli

Cecil Humphery-Smith

Peter Kurrild-Klitgaard

Alberto Lembo

Maria Teresa Manias

Gino Moncada Lo Giudice di Monforte

Andrea Card. di Montezemolo

Silvia Neri

Salvatore Olivari de la Moneda

Nicola Pesacane

Hervé Pinoteau

Antonio Pompili

Amadeo-Martín Rey y Cabieses

Gianfranco Rocculi

Guy Stair Sainty

Alessandro Savorelli

Domenico Serlupi Crescenzi Ottoboni

Maria Cristina Sintoni

Michel Teillard d'Eyry

Gianantonio Tassinari

Diego de Vargas Machuca

Roberto Verdi

Iscrizione n°187 dell'8-7-1993 Registro della stampa Tribunale di Casale M. Al

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro "Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Bologna".

Quota d'iscrizione 2018 all'ISTITUTO ARALDICO GENEALOGICO ITALIANO in qualità di
Socio Aderente (comprensiva dei 5 numeri annuali di NOBILTÀ) € 60,00 (Estero € 65,00)

Condizioni di Abbonamento Annuale 2018 (5 numeri) a NOBILTÀ

Italia	€ 60,00	Numero singolo	€ 20,00
Estero	€ 65,00	Annata arretrata	€ 80,00

Il versamento può essere effettuato sul C/C postale n° 76924703 intestato:

FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI ITALIANE DI GENEALOGIA, STORIA DI FAMIGLIA, ARALDICA E
SCIENZE DOCUMENTARIE - F.A.I.G., Via Battisti 3, 40123 Bologna

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)

Codice BIC: BPPIITRRXXX

Paese Check CIN ABI CAB N. CONTO

IT 78 X 07601 02400 000076924703

Tutta la corrispondenza relativa all'ISTITUTO ARALDICO GENEALOGICO ITALIANO e a
NOBILTÀ deve essere indirizzata in Via Battisti, 3 - 40123 Bologna.